

COMUNE DI FIGLINE  
E INCISA VALDARNO  
ASSESSORATO ALLA CULTURA

PAOLO PIRILLO  
IL CONTROLLO SUGLI SPAZI.  
FIRENZE E LA CONFINAZIONE DEL  
MERCATO DI FIGLINE (SEC. XIII)

*Figline*

MICROSTUDI 49





**microstudi 49**

*Collana diretta  
da Antonio Natali  
e Paolo Pirillo*

PAOLO PIRILLO

IL CONTROLLO SUGLI SPAZI.  
FIRENZE E LA CONFINAZIONE  
DEL MERCATO DI FIGLINE  
(SEC. XIII)



## Il controllo sugli spazi. Firenze e la confinazione del mercato di Figline (sec. XIII)\*

Gli anni Cinquanta del secolo XIII, senza alcun dubbio, portarono una ventata di grandi novità nella Penisola, nel territorio fiorentino e, per quanto interessa qui, anche nella comunità figlinese. La scomparsa di Federico II, deceduto in Puglia il 13 dicembre 1250, si rivelò assai presto un duro colpo per tutti coloro che avevano guardato all'imperatore come al solido punto di riferimento per l'intera fazione ghibellina. Gli anni successivi a quella data aprirono infatti ampi spazi alle iniziative dei Comuni cittadini, in particolare di quelli retti da governi popolari che, in precedenza, si erano opposti alla politica federiciana di riaffermazione dell'egemonia imperiale su una parte della Penisola, subendone delle conseguenze talvolta pesanti. Così, le città che furono in condizione di farlo non tardarono ad approfittare del relativo vuoto di potere creatosi con la morte del sovrano: si trattava di riaffermare una piena autonomia ed esportare nuovamente la *libertas* al di fuori delle mura cittadine.

Sembrò allora aprirsi un capitolo relativamente nuovo nella storia di molti Comuni: anche Firenze si lasciò alle spalle l'incombente minaccia dell'Impero e riprese il proprio slancio espansivo che aveva subito dei rallentamenti dai primi del Duecento. Alla metà di quello stesso secolo, si offrirono dunque nuove possibilità di ampliare il controllo territoriale ma anche di consolidare, rivendicandoli con determinazione, tutti quei diritti su comunità e abitati del contado che Firenze, con la pressione delle armi o con l'ancor più convincente crescita economica, era riuscita a ottenere in un passato tutto sommato recente.



## 1. Firenze e Figline: un contrasto insanabile

Per l'ennesima volta, almeno una parte della comunità figlinese si ritrovò sulla traiettoria espansionistica del Comune fiorentino che, da tempo, teneva d'occhio, con forti sospetti, i precari equilibri politici dell'intera area valdarnese. Non era certo una novità perché, com'è noto, gli interventi fiorentini su Figline erano iniziati fin dal secolo precedente, quando il vescovo fiesolano aveva tentato di fissare la sede episcopale nel *castrum* sovrastante l'odierno abitato. Qualche tempo dopo, nel 1198, i Figlinesi erano stati messi alle strette e costretti ad accettare il giuramento di adesione alla Lega guelfa di Tuscia che, di fatto, li legava ai destini e alla volontà della Dominante cittadina<sup>1</sup>. Ma le tensioni restavano: nei primi anni Venti del Duecento, un tentativo fiorentino di eliminare il castello si era concluso con un nulla di fatto. Intanto l'indebolimento dell'Impero era sempre più evidente: così, la cattura da parte dei Bolognesi di Re Enzo, uno dei figli naturali dell'imperatore, la sua lunga detenzione e l'inerzia paterna furono un ulteriore motivo di stupore in buona parte della Penisola<sup>2</sup>. Insomma: Federico II non era invincibile e così «la forza dello 'mperio – avrebbe poi ricordato Giovanni Villani – cominciò alquanto a calare in Toscana e in Lombardia»<sup>3</sup>. Di conseguenza anche la componente ghibellina della società figlinese iniziò a temere il peggio e lo si vide abbastanza presto quando i fuoriusciti guelfi fiorentini, in procinto di rientrare in Città, approfittarono dell'assedio del castello valdarnese di Ostina da parte dell'esercito imperiale per attaccarne il campo base organizzato proprio nel borgo sottostante il castello di Figline.

Il 21 settembre del 1250, la notte di San Matteo, un rastrellamento nelle case del centro portò alla cattura di un numero imprecisato di Ghibellini tra i quali, oltre ai soldati imperiali, c'erano dei Fiorentini e dei Figlinesi che, per rappresaglia, furono quasi tutti passati per le armi<sup>4</sup>. Localmente, simili episodi non erano certo destinati ad alimentare consensi nei confronti dei Guelfi che avevano ora ripreso il so-

pravvento a Firenze e questo ci fa capire quanto, nel Valdarno superiore, fosse facile alle forze filo-imperiali continuare a soffiare sul fuoco. Del resto, visti da Figline, gli avversari di Firenze erano assai vicini: la riva opposta dell'Arno restava infatti saldamente nelle mani di uno dei lignaggi dei conti Guidi che, saltuariamente frequentavano anche il centro dirimpettaio.

A questo punto, la pressione fiorentina non poteva che crescere e – ripeto cose note – il non facile tentativo di affermare un saldo controllo su Figline si concentrò sul definitivo spopolamento del castello. Così, a meno di due anni dalla scomparsa dell'imperatore Federico, con il pretesto di reprimere una ribellione fomentata da Guido Novello dei conti Guidi, Firenze cinse di assedio il *castrum* figlinese costringendo i difensori alla resa ottenuta con un negoziato<sup>5</sup>. Il castello venne abbandonato dalla popolazione ma non distrutto: ancora un secolo più tardi sarebbe stato utilizzato dai Figlinesi come ricetto temporaneo in tempo di guerra<sup>6</sup>.

Tutto questo avveniva alla fine del mese di settembre del 1252 e, da quel momento, il baricentro della comunità si spostò definitivamente nell'abitato sottostante. Lo sviluppo del centro, nato come mercato funzionale a quell'area e da tempo divenuto un polo di attrazione demica, aveva tutto da guadagnare dall'ulteriore apporto di popolazione proveniente dal colle sovrastante da dove era discesa anche la componente dell'*élite* figlinese, almeno quella non compromessa con la fazione filo-imperiale.

L'abbandono del *castrum* coincise con la necessità di trasferire in pianura anche i due riferimenti, quello religioso e quello laico, cui gli abitanti del castello avevano guardato fino a quando il fulcro delle attività istituzionali e della vita religiosa era rimasto localizzato dentro le mura castellane. Nel 1258, con l'assenso formale del vescovo fiesolano – atto che ci permette di datare l'evento – in prossimità della piazza, veniva iniziata la prima edificazione della pieve dedicata a Santa Maria le cui strutture, come dirò poi, si sarebbero anche avvalse di quelle della preesistente chiesa di San Michele di Casteldazzi, il nucleo fortificato ubicato al margine sud-occidentale del *forum* figlinese<sup>7</sup>.

Anche la residenza del podestà venne trasferita in basso e questo avvenne quasi sicuramente negli stessi anni Cinquanta del secolo anche se le testimonianze di cui disponiamo non assicurano un'esattezza



cronologica. Il dato certo è che, almeno fino all'ottobre del 1250, la sede dei podestà era stata identificata all'interno del *castrum* di Figline, in un edificio di proprietà degli Ubertini di Gaville, i signori dell'entroterra figlinese<sup>8</sup>. Ma, ai piedi del colle, la nuova residenza ufficiale non sarebbe stata più definita come un semplice edificio (*domus*) e infatti le prime testimonianze della sua esistenza, una del 1289 («il Palagio di Feghine») e la più esplicita data topica di un atto notarile del maggio 1294, si riferirono a un palazzo («palatium Comunis Fighini») affacciato su una piazza e che, almeno tre decenni dopo, risultava circondato da un fossato difensivo<sup>9</sup>.

Tutto questo, insieme al prevedibile incremento di case di abitazione e di botteghe, in particolare sul luogo di mercato, presupponeva la presenza di cantieri la cui durata, almeno per la pieve, per la residenza del podestà e per il vicino insediamento francescano non sarebbe stata breve<sup>10</sup>. Non si è lontani dal vero nell'immaginare l'abitato coinvolto in una serie di interventi che, in varia misura, stavano interessando il tessuto e l'assetto urbano del "nuovo" centro articolato intorno al mercato e alle sue principali vie di accesso. Il forte impulso che l'intera realtà figlinese stava conoscendo rese necessario un intervento finalizzato a regolarizzare e disciplinare le competenze, i diritti e le modalità di uso del mercato, il cuore del centro figlinese. Un compito che poteva essere assolto soltanto da Firenze in quanto detentrica di un'autorità su quel contesto sociale e politico e, come vedremo, anche in grado di sostenere la legittimità di *iura* non meglio definiti ma che possono essere ricondotti alla piena disponibilità di quello spazio deputato al commercio: giuridica, economica e fiscale. Proprio questo mise in moto l'iniziativa del Comune fiorentino che aveva lo scopo di definire, in forma ufficiale, il perimetro della parte della piazza destinata al mercato. Così, nel 1259, Firenze inviò a Figline una commissione composta da due individui, uno dei quali venne definito come *magister*, un esperto di misurazioni.

## 2. La prima commissione e la piazza (1259)

L'11 marzo, i due ufficiali fiorentini, Aldobrandino di Daniele di Biliettino e il *magister* Gherardo di Compagno, entrarono in piazza accompagnati da alcuni testimoni e dal notaio figlinese Bencio di Folchetto incaricato di redigere il verbale delle operazioni condotte sulla «platea fori»<sup>11</sup>. Si trattava in effetti di procedere alla confinazione della piazza del mercato e di ritrovare nell'area gli eventuali elementi lapidei (*termini*) con i quali, in precedenza – non sappiamo quando – si era contrassegnato lo spazio su cui Firenze rivendicava appunto i propri diritti<sup>12</sup>. L'ufficialità di questo atto spiega dunque il motivo per cui il documento redatto da ser Bencio fu poi trascritto in due copie da un altro notaio che lavorava per il Comune inserite all'interno di due diversi registri dei *Capitoli*, le raccolte di documenti che in moltissime altre città comunali erano chiamati *Libri iurium*<sup>13</sup>. A Firenze, i *Capitoli* raccoglievano appunto le prove documentarie relative ai beni e ai diritti che il Comune poteva vantare sulla base di accordi, acquisti, capitolazioni, conquiste, sottomissioni di abitati, castelli, comunità e territori. Il documento redatto nella piazza figlinese non fece alcun cenno né ad atti pregressi in virtù dei quali Firenze poteva rivendicare gli *iura* sul mercato, né alla natura degli stessi diritti, perché quello non era il contesto che richiedeva simili dettagli. Così, neppure le due copie ufficiali di quell'atto furono accompagnate da altri documenti risalenti e, con ogni probabilità, a quel punto, un simile supporto formale e giuridico non si rendeva più necessario, avvalorando l'ipotesi di diritti consolidati da tempo. In effetti, nel corso dell'operazione, la commissione ritrovò e convalidò alcune pietre confinarie (*termini*) infisse nel terreno nel corso di una misurazione precedente, di cui, come ho accennato, non sappiamo niente. Sotto questo aspetto, l'unico pur lieve indizio documentario che legava Firenze al mercato figlinese può essere rappresentato da una delle clausole contenute negli accordi stipulati tra Fiorentini e Figlinesi circa sei decenni prima, nell'aprile del 1198, quando questi ultimi furono fatti impegnare, tra l'altro, al versamento della metà dei proventi della gabella del mercato<sup>14</sup>. Dunque, è presumibile che l'area fosse da tempo un bene demaniale fiorentino sottratto in precedenza (nel 1198?) alla comunità figlinese, anche se

questa resta un'ipotesi<sup>15</sup>. Il messaggio politico era però relativamente chiaro e sottintendeva la filiazione diretta della "nuova" Figline come risultato indotto da Firenze mostratasi in grado di intervenire sugli assetti del popolamento dell'intera area e di ribaltarne gli equilibri. La «inspectio ocularis» del marzo 1259, a pochi anni di distanza dall'intervento di forzata evacuazione del castello, ritagliando il perimetro della piazza deputata al commercio, ribadiva dunque dei diritti acquisiti e, al tempo stesso, confermava la sovranità fiorentina. Sotto queste angolazioni, deve dunque essere letta la confinazione condotta nel marzo del 1259 (Doc. 1), ma anche la successiva ispezione dell'ottobre 1280 (Doc. 2), su cui tornerò più avanti.

Entrando nello specifico del documento, è necessario arrendersi all'evidenza che il *modus operandi* degli inviati fiorentini resta in larga parte oscuro. In primo luogo, sarebbe scorretto sul piano metodologico cercare di sovrapporre l'area confinata circa 750 anni orsono all'odierna topografia della piazza. Inoltre, fatta eccezione per l'edificio della pieve, il testo del documento risulta carente di altri riferimenti topografici riconoscibili. L'assenza del palazzo del podestà e della chiesa francescana si giustifica con il fatto che questi edifici non si affacciavano sull'area da confinare. Inesistente risulta anche il pozzo (molti secoli dopo detto "di San Romolino") che, almeno nel Quattrocento, avrebbe segnato il limite della piazza destinata al mercato opposto a quello della pieve<sup>16</sup>. Tutto questo rende, come dicevo, pressoché vana la speranza di comprendere la logica che guidò i movimenti della commissione ma non ci impedisce di illustrare quanto invece è possibile desumere dalle testimonianze del 1259 e del 1280 concernenti le due visite.

Una necessaria premessa tecnica: la principale unità di misura lineare adottata dalla commissione fu il braccio a terra o a canna, pari a metri 0,551202, che rappresentava un quinto di una canna agrimensoria (= metri 2,75601)<sup>17</sup>. La necessità di maggior precisione fece poi adottare tutta una serie di sottomultipli sia di braccio ( $\frac{1}{2}$ ,  $\frac{1}{3}$ ,  $\frac{2}{3}$ ,  $\frac{1}{4}$  e  $\frac{3}{4}$ ), sia di canna ( $\frac{1}{4}$ ,  $\frac{1}{6}$ ,  $\frac{1}{8}$ )<sup>18</sup>. Tre furono i riferimenti spaziali evocati dagli inviati fiorentini in relazione ai quali, a distanze variabili, furono localizzati e infissi i *termini* lapidei: l'area antistante le facciate degli edifici e degli spazi non edificati (*platee*) e il lato orientale e occidentale della piazza stessa.

Aldobrandino e il *magister* Gherardo, per infiggere i *termini* laddove era necessario o per cercare quelli che erano stati messi in posizione precedentemente, operarono sui margini e intorno alla piazza («circa dictam plateam»). Il punto di partenza sembra costituire l'indizio meno vago ed è identificabile con l'edificio della pieve di Santa Maria, allora in costruzione, dov'era testimoniata la presenza della torre campanaria. I due lati della pieve erano fiancheggiati da una «strata antica» e da una *nova* che possono essere identificate soltanto per ipotesi: la prima con la via che univa la piazza al sovrastante Castelguineldi (attuale via G. Oberdan) e la seconda («strata nova») con il corso G. Mazzini<sup>19</sup>. Dopo aver apposto i primi due *termini* corrispondenti ai due margini della facciata della chiesa di Santa Maria, la commissione si fermò per traguardare i due punti, che si può presumere corrispondessero alla larghezza del fronte dell'edificio, senza però fornire la misura che rappresentava il lato minore dell'area di mercato da confinare. Poi i misuratori sembrarono spostarsi alternativamente da un lato all'altro dell'area («ex latere orientis», «ex latere ponentis») passando davanti a 19 tra edifici e *platee* identificati con i nomi dei proprietari alcuni dei quali connotati da un'attività (fabbro, pizzicagnolo, calzolaio) o da una professione (*magister*).

La misurazione partiva dalle facciate delle case in direzione del centro della piazza dove, seguendo una linea presumibilmente retta, a intervalli venivano infissi i *termini* destinati a fare da margini esterni dell'area di mercato disegnando così una regolare figura piana, separata dagli spazi antistanti gli edifici affacciati sulla piazza ed esclusi dai diritti fiorentini. Dunque, lo scopo dell'operazione era chiaro perché le motivazioni non erano di natura né urbanistica, né estetica: non si trattava infatti di programmare l'uniformità dell'allineamento degli edifici sulla piazza ma, come ho detto, di confermare il disegno dell'area su cui Firenze vantava i propri diritti.

Partendo da questa ipotesi, allora le case sulla piazza non sembravano disposte su un tracciato uniforme: la distanza media tra le facciate e l'allineamento dei *termini* che segnalavano invece il limite della zona di mercato era di m. 1,73 con una punta massima di m 2,81, fino ad arrivare a una vera e propria 'strozzatura' di cm 10. Sul piano pratico, la commissione stava dunque tracciando il disegno di una corsia che correva intorno alla zona centrale oggetto della delimi-

tazione: un corridoio tra l'area del mercato sotto controllo fiorentino e il fronte delle case sia esistenti, sia future la cui utilizzazione (ampliamento, occupazione con un portico) era probabilmente lasciata a discrezione dei proprietari o alle decisioni della comunità. Si trattava della *ghirlanda* (o *grillanda*) che costituiva un elemento relativamente comune nelle piazze di mercato: Gianluca Belli ne ha individuata chiaramente l'esistenza documentaria nel Mercato Vecchio fiorentino degli anni Settanta del sec. XIII, proprio da una testimonianza relativa alla lastricatura di una parte della piazza<sup>20</sup>.

La consistente differenza tra le misure dello spazio antistante gli edifici esistenti (*domus*) e quelle decisamente più consistenti che invece connotò i sette spazi non edificati (*platee*) ha una possibile spiegazione nel fatto che, in questi casi, la misura dovette essere presa sull'intera lunghezza del terreno<sup>21</sup>. D'altro canto, la polisemia del termine *platea*, in generale area non costruita né coltivata, può in effetti lasciar pensare anche a uno spazio destinato all'esposizione della merce<sup>22</sup>. Resta il fatto che, almeno in due casi, con il termine *platea* il documento si riferì a un'area allargata sulla strada: penso alle due *platee*, ampie m. 4,40 e m 9,08, misurate dalla commissione nelle vicinanze della pieve di Santa Maria<sup>23</sup>.

L'ispezione non terminò nel punto dov'era iniziata. Infatti, passando in successione su due distinte aree non edificate, un tempo proprietà della chiesa di San Michele a Casteldazzi e, nel 1259, della pieve e vicine ad essa, la commissione proseguì controllando le misure davanti ad altri cinque edifici. Impossibile sapere in quale direzione fosse andato il gruppo tenuto anche conto che, come ho già sottolineato, la configurazione della piazza poteva essere diversa da quella attuale, in particolare su entrambi i lati della pieve di Santa Maria<sup>24</sup>. Dopo l'ennesima sosta e l'apposizione di un *termine* davanti alla dimora di un Aldobrandino pizzicagnolo, il giro arrivò alla sua conclusione. Il notaio Bencio sottoscrisse l'atto apponendo il proprio segno in calce all'originale che, come ho accennato, non ci è pervenuto ma che conosciamo grazie alle due copie redatte circa due decenni più tardi.

Fig. 1. La piazza del mercato di Greve in Chianti in una raffigurazione cartografica della seconda metà del XVI secolo da *Piante di Popoli e Strade 1580-1585* (Archivio di Stato di Firenze, *Capitani di Parte Guelfa*), a cura di G. Pansini, 2 voll., Firenze, Olschki, 1989, I, c. 146. L'aspetto generale è in larga parte simile alla configurazione della piazza fiorentina.

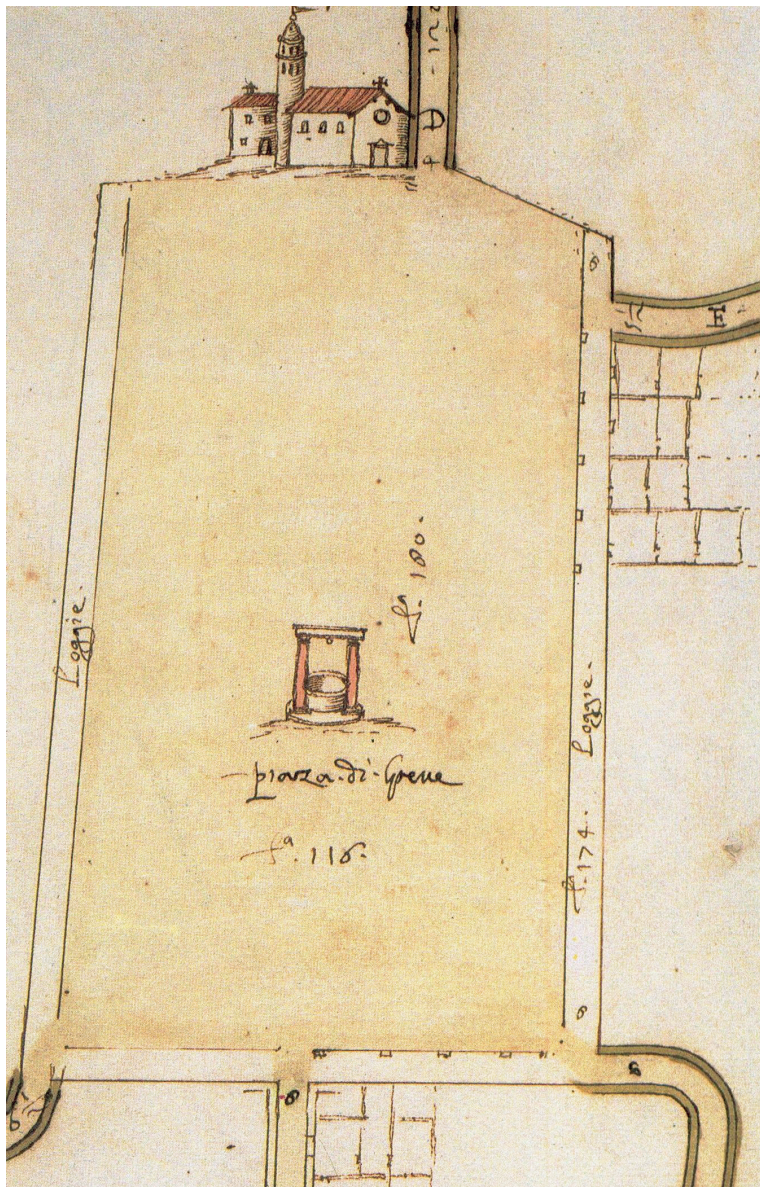
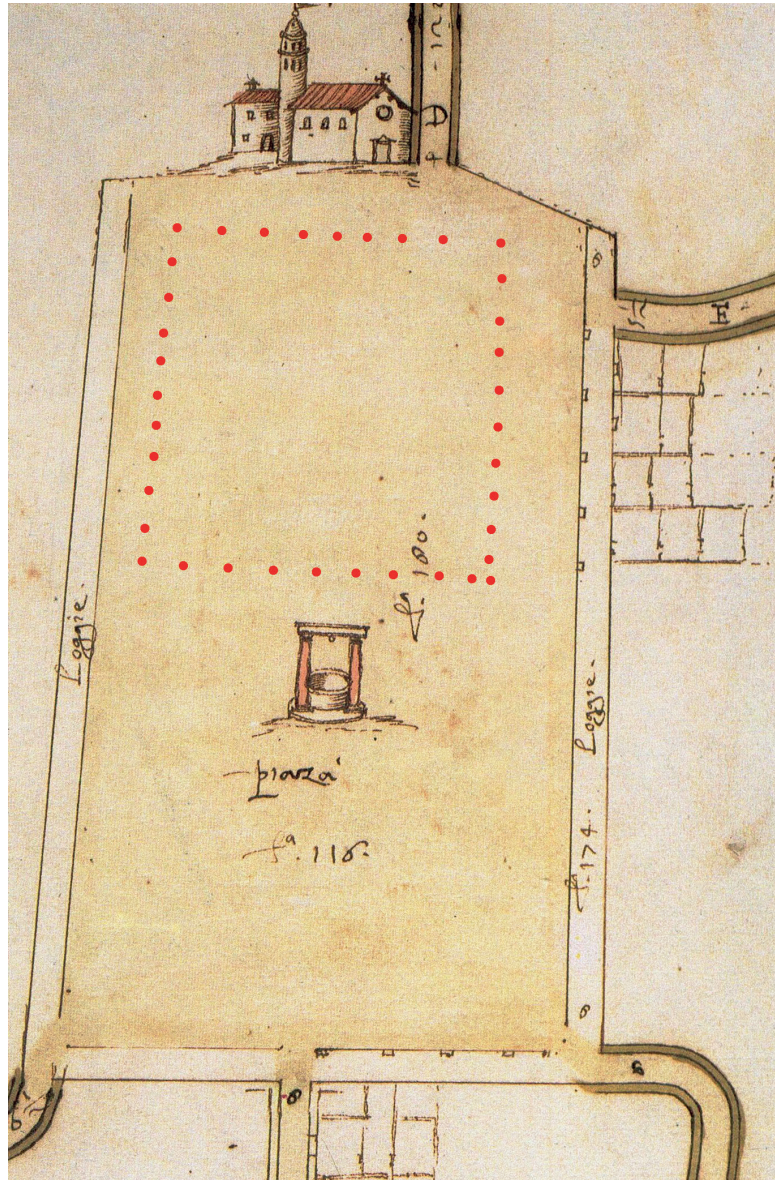


Fig. 2. La piazza del mercato di Greve in Chianti: la delimitazione segnata in rosso evoca l'operazione compiuta dalla commissione fiorentina del 1259 sulla piazza di Figline (*Piante di Popoli e Strade 1580-1585, cit.*).



### 3. L'ispezione del 1280

L'occasione di riutilizzare quel documento si presentò nell'ottobre del 1280, quando sulla piazza di Figline venne inviata un'altra commissione. Il mandato era chiaro: si trattava di verificare il rispetto della confinazione portata a termine ventuno anni prima, di rimettere dei *termini* laddove se ne fosse rilevata l'assenza ma anche di far sgombrare gli spazi occupati in maniera illecita – come di fatto era avvenuto – in violazione dei diritti di Firenze segnati nel 1259. Ancora una volta, si ritenne sufficiente l'invio di due incaricati: Consiglio di Rustico e il notaio Uberto di Guido Bellocchi che non furono accompagnati, com'era accaduto la prima volta, da un tecnico (*mensurator*) perché non se ne ravvisò la necessità. In questa occasione, però, agli inviati furono affiancati sei Figlinesi – due portavano il titolo di *domini* mentre un terzo era un notaio – che avevano ricevuto questo incarico dal locale podestà. Non si trattava di semplici testimoni perché, come venne specificato nella parte conclusiva dell'atto, essi erano tenuti a riconoscere i diritti fiorentini e a fornire, se richiesto, il loro *consilium* agli ispettori. Inoltre, era prevedibile che, rispetto al 1259, qualche edificio non appartenesse più ai proprietari precedenti e soltanto la dichiarazione di residenti locali affidabili poteva far identificare la *domus* e il *termine* corrispondenti a quelli di ventuno anni prima.

L'ispezione sulla piazza fu fatta seguendo il documento del 1259 redatto dal notaio Bencio e ripercorrendo, passo dopo passo, l'itinerario della commissione precedente. Cammin facendo, venne rilevata la scomparsa di nove segni lapidei che dovettero essere rimessi: un numero che rappresentava circa la metà di quelli elencati nel 1259, iniziando proprio dal primo, quello che era stato infisso su uno dei lati della pieve, in corrispondenza con un angolo della torre campanaria. Così, dopo aver ripreso le misure deducendole dal primo documento («facta mensura dicti loci prout continebat imbreviatura dicti Benci notarii»), il *termine* venne rimesso al suo posto (*terminavimus*) e la visita poté riprendere ovviando anche alla scomparsa degli altri otto mancanti rispetto al 1259<sup>25</sup>.

Nel tempo intercorso tra la prima confinazione e la verifica del 1280, alcuni terreni affacciati sulla piazza e testimoniati nel 1259 come



*platee* erano forse stati edificati. L'elenco dei proprietari si arricchì di tre nominativi prima inesistenti: Genovino di Bonaguida, Giunta e Bartolo, *dominus* Acerito. Inoltre, delle quattro *platee* testimoniate in prossimità della pieve di Santa Maria, sembravano esserne rimaste soltanto due, ubicate sui lati dell'edificio, corrispondenti, come si è visto, agli slarghi delle due strade connotate nel 1259 come *antica* e *nova*. Le altre due *platee*, identificate nel primo documento come ex-proprietà della chiesa di Casteldazzi, erano forse state occupate dalle strutture della pieve fondata nel 1258, distrutta o almeno seriamente danneggiata successivamente e in corso di ricostruzione nel 1295<sup>26</sup>. Ovviamente, questa resta un'ipotesi dal momento che la commissione ritrovò qui i *termini* com'erano stati infissi nel 1259 e non ne fece menzione dal momento che non si riscontrarono delle irregolarità.

La fine di questa seconda ispezione fu accompagnata da un'ingiunzione da parte del nunzio del Comune fiorentino che intimò a tutti di sgombrare le zone occupate, nell'arco di tempo dei tre giorni successivi. Era la prova che delle violazioni erano state perpetrate non solo asportando o nascondendo quei nove *termini* mancanti destinati a garantire la riconoscibilità della confinazione, ma anche occupando degli spazi in modo illecito. A ben vedere, il tempo concesso sembra troppo breve per la demolizione e la rimozione di strutture stabili e solide e fa piuttosto ipotizzare delle superfetazioni facilmente amovibili legate ad attività commerciali affacciate sulla piazza che prevedevano la copertura della merce con teloni, tettoie, coperture in legno o altri materiali<sup>27</sup>.

In conclusione, se si ripercorre la vicenda della confinazione dello spazio di mercato nell'abitato figlinese, un dato sembra inequivocabile e concerne l'insistenza del Comune fiorentino nel far valere i propri diritti sulla piazza. A conti fatti, nel 1280, l'assenza di circa la metà dei *termini* infissi ventuno anni prima, mostrava come si fossero verificati dei chiari tentativi di frode. Certo, nell'arco di tempo compreso tra le due date, c'erano stati anche i burrascosi momenti che avevano visto il ritorno in forze della fazione ghibellina a Firenze come a Figline, dove l'*élite* guelfa aveva subito dei danni ad alcuni edifici affacciati proprio sulla piazza<sup>28</sup>. Nell'ottobre del 1280, ad alcuni mesi di distanza dalla pace del cardinal Latino Malabranca, che aveva tentato di mettere fine alle ostilità tra le due fazioni in lotta, anche a Figline si era voluto evi-

dentemente dare un segno del nuovo corso politico cittadino mettendo fine agli illeciti, controllando e confermando quella confinazione che ribadiva, sul piano formale, il rapporto gerarchico tra Dominante e centro comitatino: un atto che doveva segnare la fine di ogni abuso e il ritorno della legalità.

Qualche anno dopo, nel gennaio del 1287, il responsabile della Camera del Comune fiorentino era dunque in grado di dare in appalto per un anno la riscossione delle gabelle esatte su un'ormai ben riconoscibile piazza figlinese che Firenze continuava a gestire come propria<sup>29</sup>. Il disegno dato nel 1259 alla «platea fori», alla piazza del mercato, si era consolidato e tale sarebbe rimasto perché, anche ai primi del Quattrocento, l'area restava nota e riconoscibile: «dalla pieve di Fighine infino al pozzo della piazza», quel pozzo cui la commissione non aveva fatto alcun riferimento perché, probabilmente, nel 1259 ancora non esisteva<sup>30</sup>. Era quello lo spazio che Firenze aveva preteso di ritagliarsi all'interno dell'intera piazza figlinese per potervi rivendicare l'esazione delle gabelle sui mercati. Alla comunità locale restava, con ogni probabilità, la ghirlanda-corridoio intorno all'area confinata nel 1259 ma anche tutta la parte inferiore della piazza: quella compresa tra il luogo segnato nel Quattrocento dalla presenza di un pozzo e la linea delle case dei Serristori destinate a divenire l'omonimo spedale alla fine del XIV secolo<sup>31</sup>. Una distinzione che sarebbe poi stata rispettata nella differenziazione delle date topiche notarili tra *platea* (il mercato confinato da Firenze) e *forum*, l'area rimasta al di fuori e lasciata in terra battuta<sup>32</sup>. Un terreno lasciato dunque alla competenza del Comune figliese e destinato al mercato del bestiame come, alla metà del XVIII secolo, si sarebbe fatto notare invocandone lo spostamento fuori delle mura per motivi di igiene anche per la vicinanza dello *spedale* Serristori<sup>33</sup>.

I *termini* risultati scomparsi nel 1280 costituivano probabilmente il segno di una relativa insofferenza a livello locale rispetto all'atto di imperio fiorentino realizzato circa due decenni prima, ma col tempo e con il lento ma progressivo assorbimento della società figliese nel contesto territoriale di Firenze, compiutosi nel corso di buona parte del XIV secolo, i limiti di competenza su quella sezione della piazza si stabilizzarono in un riconoscimento collettivo divenendo parte integrante della percezione di quegli spazi divisi tra i diritti della comunità e quelli della Dominante fiorentina.

## I documenti

### 1

1259, marzo 11

Aldobrandino figlio di Daniele di Biliettino e il *magister* Gherardo, figlio del fu Compagno della parrocchia fiorentina di Santa Maria Novella, su mandato del Capitano del Popolo di Firenze e degli Anziani, procedono alla confinazione della piazza del mercato di Figline.

Il testo originale redatto dal notaio «Bencius filius quondam Folchepti de Fighino», datato al 1258 (secondo l'uso fiorentino dell'anno *ab Incarnatione*), risulta irreperibile. Le due copie non datate sono conservate in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivi della Repubblica, Capitoli, registri*, 26, c. 249r; e in *Capitoli, registri*, 29, cc. 191v-192r. L'edizione di P. SANTINI, *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, Appendice, Firenze, 1952, doc. 87, pp. 260-261 che fa riferimento alla redazione contenuta in *Capitoli, registri*, 26, cit. è stata da me riveduta e, in poche occasioni, corretta sull'originale con l'aggiunta delle varianti grafiche rispetto al testo contenuto in *Capitoli, registri*, 29.

Instrumentum terminationis fori de Fighino<sup>34</sup>.

In Dei nomine, amen. Anno millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, indictione secunda, die undecimo mensis marçii. Feliciter. Clareat omnibus evidenter quod Aldobrandinus Danielis Biliectini et magister Gherardus filius olim Compagni de populo Sancte Marie Novelle, habentes mandatum a domino Guidone Esti de Pontecarali, Capitaneo Populi Florentie et ab Antianis ipsius Populi, prout idem Aldibrandinus et Gherardus magister asserebant, terminandi pro Comuni Florentie plateam fori de Fighino et iura ipsius platee inveniendi, dictam plateam fori terminaverunt et terminos lapideos fixerunt et miserunt circa dictam plateam in hunc modum, videlicet: ante plateam<sup>35</sup> plebis de Fighino, iusta stratam anticam<sup>36</sup> prope cantum turris dicte plebis a latere strate otto brachiis ad mensuram canne. Item terminaverunt et terminum fixerunt ante dictam plateam plebis, iuxta stratam novam prope murum domus Iohannis Trombilli ex latere ponentis, sedecim brachiis et dimidium ad dictam mensuram. Item fixe-

runt et terminaverunt ante dictam plateam plebis inter dictos duos terminos superius nominatos. Item ante domum filiorum Niccole fabri iusta<sup>37</sup> stratam prope murum ipsorum domus a latere orientis tribus brachiis et tribus quartis brachii ad dictam mensuram. Item terminos fixerunt ante domum Pogesis Maççochi prope murum ipsius Pogesis, a latere ponentis, quattuor brachiis<sup>38</sup> et medium octavum ad dictam mensuram. Item terminaverunt ante domum magistri Rinuccini prope columnam ipsius domus ex latere ponentis tribus brachiis et medium octavum. Item invenerunt quendam terminum antichum fixum ante plateam Balduccii piççicarii<sup>39</sup> prope cantum muri domus Clari sartoris ex latere orientis novem brachiis<sup>40</sup> et unum octavum et dimidium ad eandem mensuram. Item terminaverunt et terminum fixerunt ante plateam<sup>41</sup> Pagni de Ricasoli. Item terminaverunt et terminum fixerunt ante domum magistri Bonapari prope murum domus ipsius a latere ponentis duobus brachiis et unum quartum. Item terminaverunt et terminum fixerunt ante plateam Simonis Bonamichi prope terminum ante domum magistri Bonapari fixum viginti at otto<sup>42</sup> brachiis minus unum quartum. Item terminaverunt et terminum fixerunt ante domum Aghinepti<sup>43</sup> et Martini prope murum ipsius domus duobus brachiis<sup>44</sup> et duobus tertiis ad brachium canne. Item ante domum dicti Simonis olim Bonamichi prope murum ipsius domus medio brachio minus medio octavo ad dictam mensuram. Item iusta<sup>45</sup> murum domus dicti filii Bonamichi ex latere strate prope ipsum murum uno brachio et dimidio minus medio octavo. Item terminaverunt et terminum fixerunt ante plateam plebis de Fighino, que olim fuit ecclesie de Castellacti<sup>46</sup> prope cantum muri filii Bonamichi ex latere orientis decem et otto brachiis et dimidium. Item invenerunt quendam terminum fixum ante plateam plebis, que olim fuit dicte ecclesie Castellacti, prope cantum muri domus magistri Guidonis a latere ponentis quattuor brachiis et uno tertio ad mensuram dictam. Item fixerunt terminum ante domum Orlandi calçolarij, prope cantum muri domus ipsius Orlandi a latere ponentis duobus brachiis et dimidium et uno octavo. Item terminaverunt ante domum Bonone Ridolfi prope columnam domus ipsius a latere ponentis duobus brachiis et dimidio et uno octavo ad dictam mensuram. Item ante domum filiorum Bellini prope cantum muri ipsius domus ex parte orientis duobus brachiis et dimidium et uno sexto. Item ante domum Rigolli olim Benintendi

prope murum ipsius domus ex parte ponentis tribus brachiis minus uno quarto. Item dicti Aldobrandinus et magister Gherardus terminaverunt et terminum miserunt ante domum Aldobrandini picçicarii prope murum ipsius domus ex parte orientis tribus brachiis minus uno quarto ad mensuram canne.

Acta sunt hec in plathea fori de Fighino, presentibus testibus Pellegrino filio quondam domini Pogesis, Paganello quondam Martinelli, Bonaccolto filio quondam Bonasere, Dietonori filio quondam Dietaiuti de Fighino et Cambio filio quondam Parisci de Florentia.

Ego Bencius filius quondam Folchepti de Fighino, imperiali auctoritate notarius, hiis omnibus dum fierent interfui et rogatus scripsi et publicavi.

(S. N.) Ego Truffectus filius Bonaccursi Bontalenti de Signa, imperiali auctoritate notarius<sup>47</sup>, huius exempli autenticum vidi et legi et que in eo scripta erant<sup>48</sup> hic fideliter<sup>49</sup> et per ordinem, excepto signo dicti Benci, exemplando transcripsi ideoque subscripsi.

## 1

*traduzione*

1259, marzo 11

Confinazione della piazza del mercato di Figline.

Nel nome di Dio, amen. Nell'anno 1258, nella seconda indizione, l'undicesimo giorno del mese di marzo. Bene augurando.

Sia noto a tutti che Aldobrandino figlio di Daniele di Biliettino et il *magister* Gherardo figlio del fu Compagno del popolo di Santa Maria Novella, con mandato del *dominus* Guido Este da Pontecarali, Capitano del Popolo di Firenze e degli Anziani dello stesso Popolo, come lo stesso Aldobrandino e il *magister* Gherardo asserivano, per segnare i confini in nome del Comune fiorentino della piazza del mercato di Figline e per ritrovare i diritti [di Firenze] sulla stessa piazza, procedettero a confinare la detta piazza e misero e infissero delle pietre confinarie (*termini*) intorno alla detta piazza nel seguente modo, cioè:

davanti al terreno (*platea*) della pieve di Figline, vicino alla strada antica, in prossimità dell'angolo della torre [campanaria] della detta pieve dal lato della strada, 8 braccia a misura di canna. Poi confinarono e infissero un termine davanti al detto terreno (*platea*) della pieve, vicino alla strada nuova, in prossimità del muro della casa di Giovanni di Trombillo, dal lato di ponente 16 braccia e mezzo della detta misura. Poi confinarono e infissero un termine davanti al detto terreno (*platea*) della pieve, tra i due termini sopra citati. Poi, davanti alla casa dei figli di Niccolò fabbro vicino alla strada in prossimità del muro della loro casa, dal lato di levante, 3 braccia et  $\frac{3}{4}$  di braccio della detta misura. Poi infissero dei termini davanti alla casa di Pogese di Mazzocco, vicino al muro dello stesso Pogese, sul lato di ponente, 4 braccia e metà di un ottavo della detta misura. Poi confinarono davanti alla casa del *magister* Rinuccino, vicino alla colonna della detta casa, sul lato di ponente, 3 braccia e mezzo ottavo. Poi trovarono un termine antico infisso davanti al terreno (*platea*) di Balduccio pizzicagnolo, vicino all'angolo del muro della casa di Chiaro sarto, sul lato orientale, 9 braccia e un ottavo e mezzo della stessa misura. Poi confinarono e infissero un termine davanti al terreno (*platea*) di Pagno da Ricasoli. Poi confinarono e infissero un termine davanti alla casa del *magister* Bonaparo vicino al muro della sua casa, sul lato di ponente, 2 braccia e un quarto. Poi confinarono e infissero un termine davanti al terreno (*platea*) di Simone figlio di Bonamico vicino al termine apposto davanti alla casa del *magister* Bonaparo, 28 braccia meno un quarto. Poi confinarono e infissero un termine davanti alla casa di Aghinetto e Martino vicino al muro della detta casa 2 braccia e  $\frac{2}{3}$  [alla misura di un] braccio di canna. Poi davanti alla casa del detto Simone del fu Bonamico, vicino al muro della detta casa mezzo braccio meno mezzo ottavo della detta misura. Poi, vicino al muro della casa del detto figlio di Bonamico, dal lato della strada vicino allo stesso muro, un braccio e mezzo meno mezzo ottavo. Poi confinarono e infissero un termine davanti al terreno (*platea*) della pieve di Figline, che un tempo era appartenuto alla chiesa di Castellazzi, vicino all'angolo del muro del figlio di Bonamico, dalla parte di oriente, 18 braccia e mezzo. Poi trovarono un termine infisso davanti al terreno (*platea*) della pieve, che un tempo era appartenuto alla detta chiesa di Castellazzi, vicino all'angolo del muro della casa del *magister* Guido, dal lato di ponente

4 braccia e un terzo della detta misura. Poi infissero un termine davanti alla casa di Orlando calzolaio vicino all'angolo del muro della casa del detto Orlando, sul lato di ponente, 2 braccia e mezzo e un ottavo. Poi confinarono davanti alla casa di Bonone di Ridolfo, vicino alla colonna della sua casa, dal lato di ponente 2 braccia e mezzo e un ottavo della detta misura. Poi davanti alla casa dei figli di Bellino, vicino all'angolo del muro della detta casa dalla parte di oriente 2 braccia e mezzo e un sesto. Poi davanti alla casa di Rigollo del fu Benintendi vicino al muro della detta casa dalla parte di ponente 3 braccia meno un quarto. Poi i detti Aldobrandino e il *magister* Gherardo confinarono e infissero un termine davanti alla casa di Aldobrandino pizzicagnolo vicino al muro della sua casa dalla parte di oriente 3 braccia meno un quarto a misura di canna.

Di tutti questi atti è stata fatta una redazione nella piazza del mercato di Figline, alla presenza dei testimoni: Pellegrino figlio del fu Pogese, Paganello figlio del fu Martinello, Bonaccolto figlio del fu Bonasera, Dietonori figlio del fu Dietaiuti di Figline e Cambio figlio del fu Parisci di Firenze.

Io Bencio, figlio del fu Folchetto da Figline, notaio di nomina imperiale, sono stato presente a tutti questi atti mentre venivano compiuti ed essendone stato richiesto, li ho scritti e resi pubblici.

[Segno del Notaio] Io Truffetto figlio di Bonaccorso di Bontalento da Signa, notaio di nomina imperiale, ho visto e letto il testo originale di questa copia e le cose che vi erano scritte qui fedelmente e in ordine, con l'eccezione del segno del detto Bencio, copiandole le ho trascritte e poi sottoscritte.

1280, ottobre 14

Consiglio figlio di Rustico e Uberto figlio di Guido di Bellocchio, ufficiali nominati dal Comune di Firenze per reperire i diritti del Comune fiorentino nella piazza del mercato di Figline procedono a una verifica della confinazione, a ovviare a eventuali carenze riscontrate e a far sgombrare gli spazi occupati in maniera illecita.

Il testo originale è inedito e contenuto in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivi della Repubblica, Capitoli, registri*, 26, c. 261v. Ho aggiunto in nota le varianti grafiche dell'altra copia in *Capitoli, registri*, 29, cc. 251v.

Terminationis fori [de Fi]ghino<sup>50</sup>.

In Dei nomine, anno millesimo ducesimo octuagesimo, indictione octava, die quarto decimo mensis octubris.

Nos, Consiglius Rustici, Ubertus Guidonis Bellocii, officiales electi pro Comuni Florentie ad requirendum et inveniendum iura Comunis Florentie in foro de Fighino et etiam ad confinandum, si confinata non essent, et ad faciendum excombrari et dimicti<sup>51</sup> quicquid haberet occupatum iura dicti Comunis et ad percipiendum eis ex parte dicti Comunis quod isgombrent et elevent dictum locum vacuum et disgonbratum, sub pena Librarum viginti quinque contra facientes. Quapropter, volentes dictum officium<sup>52</sup> exequi cum effectu, ivimus ad dictum forum et visa inbreviatura<sup>53</sup> Benci notarii de Fighino sicut actinus terminatum fuerit<sup>54</sup> per Aldobrandinum Danielli et magistrum Gherardum, inprimis invenimus quod ante cantum<sup>55</sup> turris plebis de Fighino non erat terminus prout debebat unde, facta mensura dicti loci prout continebat inbreviatura dicti Benci notarii, terminavimus. Item terminavimus iusta<sup>56</sup> domum dicte plebis ut continebatur in dicta inbreviatura iusta stratam novam ex latere domus filiorum Nichole. Item ante domum filiorum Nichole. Item ante domum que olim fuit magistri Rinuccini. Item ante domum Genovini Bonaguide<sup>57</sup>. Item ante domum que olim fuit Aghinetti et Martini. Item ante domum Giunte et Bartoli<sup>58</sup>. Item ante domum domini Aceriti. Item ante domum Orlandi calçolarii.



Percipiendo ex parte Comunis prefati, omnibus circumstantibus et habentibus iura Comunis vel dicti fori aliquid occupatum vel hedificatum, quod elevent et disgonbrent hinc ad tertiam diem prout iniunctum fuit nobis, sub pena et banno Librarum vigintiquinque et plus, arbitrio dominorum Potestatis et Capitanei auferenda.

Et sicut dicta terminatio et reinventio facta fuit per nos de consilio dominorum Gentilis de Fighino et domini Ceffini, Cante notarii, Iacopi Arnolfini, Iunte Bartoli<sup>59</sup> et Nuccii Chiari qui iuraverunt iura Comunis invenire et terminare sicut preceptum fuit eis per dominum Albertum Leonis tunc Potestatem Comunis de Fighino pro Comuni Florentie, sub pena soldorum quadraginta<sup>60</sup> servata forma sui offitii<sup>61</sup> et nichilominus percipiendo ex parte Comunis Florentie sub pena Librarum quinquaginta Florenorum parvorum auferenda.

Die quartodecimo<sup>62</sup> mensis ottubris<sup>63</sup>, Agevole Mocholelli nuntius Comunis Florentie, supradicta omnia precepta fecit ex parte dicti Comunis.

(S. N.) Ego, Ubertus Guidonis Bellocii<sup>64</sup>, notarius et tunc pro Comuni Florentie, una cum dicto Consiglio ad predicta omnia facienda scriba existens acta rogatus scribens<sup>65</sup> consilia vi ideoque subscripsi et cetera.

(S. N) Ego [T]ruffectus filius Bonaccursi Bontalenti de Signa, imperiali auctoritate iudex atque notarius, huius exempli autenticum vidi et legi et que in eo scripta erant, excepto signo dicti Uberti notarii, hic fideliter exemplavi ideoque subscripsi et etiam quod superius signatum et remissum est hoc signo: o-o propria manu feci<sup>66</sup>.

## 2

*traduzione*

1280, ottobre 14

Confinazione della piazza del mercato di Figline

Nel nome di Dio, nell'anno 1280, nell'ottava indizione, il giorno 14 del mese di ottobre.

Noi, Consiglio figlio di Rustico, Uberto figlio di Guido Belloci, ufficiali eletti per il Comune di Firenze allo scopo di ricercare e trovare i diritti

del Comune di Firenze nella piazza di mercato di Figline e anche per confinare, qualora non lo fossero e per far sgombrare e lasciare qualsiasi cosa avesse occupato i diritti del detto Comune e a prescrivere loro, da parte del detto Comune, che sgombrino e lascino il detto luogo vuoto e sgombro, sotto pena di 25 Lire per i contravventori, per la qual cosa, volendo portare a compimento il detto incarico, ci recammo alla detta piazza del mercato e, vista l'imbreviatura del notaio Bencio da Figline, come allora era stata fatta la confinazione da Aldobrandino di Daniele e dal *magister* Gherardo, in primo luogo abbiamo trovato che davanti all'angolo della torre [campanaria] della pieve di Figline non c'era un termine come doveva esserci per cui, prese le misure del detto punto come contenuto nella imbreviatura del detto notaio Bencio, l'abbiamo confinato. Poi abbiamo confinato vicino all'edificio della detta pieve, com'era scritto nella detta imbreviatura, vicino alla strada nuova, sul lato della casa dei figli di Niccolò; poi davanti alla casa dei figli di Niccolò; poi davanti alla casa che era stata del *magister* Rinuccino; poi davanti alla casa di Genovino di Bonaguida; poi davanti alla casa che un tempo era stata di Aghinetto e di Martino; poi davanti alla casa di Giunta e di Bartolo; poi davanti alla casa di *dominus* Acerito; poi davanti alla casa di Orlando calzolaio. Intimando da parte del detto Comune [di Firenze] a tutti i presenti che avevano occupato o costruito qualcosa [violando] i diritti del Comune o della detta piazza di mercato che togliessero e sgombrassero nei tre giorni successivi, secondo gli ordini impartiti agli ufficiali fiorentini, con la pena e la prescrizione di Lire 25 anche elevabile ad arbitrio dei *domini* Podestà e Capitano.

E come la detta confinazione e il rinvenimento [dei diritti] fu da noi portata a termine grazie al consiglio di *dominus* Gentile da Figline, di *dominus* Ceffino, di Cante notaio, Iacopo di Arnolfino, Giunta di Bartolo e Nuccio di Chiaro che avevano giurato di ritrovare e confinare i diritti del Comune com'era stato ordinato loro dal *dominus* Alberto di Leone allora Podestà del Comune di Figline per il Comune fiorentino, sotto pena di soldi 40, ferma restando la condizione del suo incarico senza percepire niente da parte del Comune di Firenze, sotto pena 50 Lire di Fiorini di piccoli.

Il giorno 14 ottobre, Agevole figlio di Mocollello, nunzio del Comune di Firenze proclamò ufficialmente tutte queste disposizioni da parte del detto Comune.

[Segno del Notaio] Io, Uberto figlio di Guido di Belloccio, notaio e ora per il Comune di Firenze, insieme al detto Consiglio operando come redattore per fare tutte le predette cose, scrivendo su richiesta gli atti espressi il mio parere e poi sottoscrissi, eccetera.

[Segno del Notaio] Io, [T]Ruffetto figlio di Bonaccorso di Bontalento da Signa, giudice e notaio di nomina imperiale, ho visto e letto il testo originale di questa copia e le cose che vi erano scritte, con l'eccezione del segno del detto Uberto notaio, qui fedelmente le ho copiate e poi sottoscritte compreso quello che sopra era segnato e rinviato con il segno: *o-o* ho fatto di mia mano.

## NOTE

\* Si presenta qui, come anticipazione, un capitolo estratto dal primo tomo di un volume redatto da un'*équipe* di autori, dedicato alla storia di Figline in età medievale, di prossima pubblicazione. Desidero ringraziare Gianluca Belli e Gianluca Bolis per aver pazientemente letto e discusso con me la prima versione di questo testo: senza il loro aiuto e le loro critiche costruttive, molti interrogativi sarebbero rimasti senza risposta.

<sup>1</sup> Cfr. P. SANTINI, *Aprile 1198. Il giuramento dei Figlinesi a Firenze e alla Lega guelfa di Tuscia*, Nuova edizione e introduzione a cura di P. Pirillo, in «Microstudi», 35 (2014), *passim*.

<sup>2</sup> G. VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, voll. 3, Parma, Fondazione Pietro Bembo, Guanda, 1990-1991, vol. 1, Lib. VII, 4, pp. 280-281. Il fallimento fiorentino coincise con la decisione di edificare una fortificazione a Incisa (M. TARASSI, *Incisa in Val d'Arno. Storia di una società e di un territorio nella campagna fiorentina*, Firenze, Salimbeni, 1985, pp. 33 sgg.). Per Re Enzo, cfr. ora F. ROVERSI MONACO, *Il Comune di Bologna e Re Enzo. Costruzione di un mito debole*, Bologna, Bologna University Press, 2012.

<sup>3</sup> G. VILLANI, *Nuova Cronica* cit., vol. 1, Lib. VII, 38, pp. 325-326.

<sup>4</sup> «sanza nulla difenza furono sconfitti, e la maggior parte morti e presi per le case» (*Ibidem*).

<sup>5</sup> *Ivi*, vol. 1, Lib. VII, 51, pp. 344-345.

<sup>6</sup> Cfr. P. PIRILLO, *Le due Figline del XIII secolo*, in *Il castello, il borgo e la piazza. I mille anni di storia di Figline Valdarno, 1008-2008*, a cura di P. Pirillo, A. Zorzi, Firenze, Le Lettere, 2012, pp. 61-83: 74.

<sup>7</sup> Per le ipotesi sulla topografia dell'insediamento fortificato di Casteldazzi, cfr. A. MONTI, *Le pietre e la storia. Un'analisi "archeologica" delle mura figlinesi*, in A. MONTI, P. PIRILLO, *Le mura di Figline Valdarno. Sei secoli di storia*, Panzano in Chianti, Edizioni Feeria, 2012, pp. 61-112, in partic. il capitolo I.

<sup>8</sup> «in domo domini Guillelmini de Gaville [...] que domus est in castro de Fighino, in qua domo stabant potestates tunc temporis de Fighino» e dove si riunivano i consiglieri quando non si sfruttava l'ospitalità della pieve (P. SANTINI, *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze. Appendice*, Firenze 1952, pp. 314-319, n. 61. Cfr. anche C. WICKHAM, *Dispute ecclesiastiche e comunità laiche. Il caso di Figline Valdarno (XII secolo)*, Firenze, Opus Libri, 1998, p. 32).

<sup>9</sup> Nel 1289, gli Aretini di ritorno dalla loro puntata offensiva in direzione di Firenze, sostarono a Figline un giorno e una notte (G. VILLANI, *Nuova Cronica* cit., vol. 1, Lib. VIII, 127, p. 594), in quel frangente – soltanto la cronaca di Pieri fa riferimento a questo dettaglio – avrebbero invano tentato di occupare «il Palagio di Feghine, ma non l'ebbero» (*Cronica di Paolino Pieri fiorentino delle cose d'Italia dall'anno 1080 fino all'anno 1305*, a cura di A. F. Adami, ris. an., Roma, Multigrafica Editrice, 1975, p. 51). Per i riferimenti documentari al palazzo del maggio 1294 e per l'edificio di abitazione confinante nel 1332 con «aj° platea comunis [...], aiiij° fossus palatii Comunis Fighini», cfr. P. PIRILLO, *Le due Figline* cit., p. 80, nota 72.

<sup>10</sup> La fondazione del convento francescano figlinese, da una tradizione consolidata sulla base di un lascito testamentario rogato in quella data, è riferita al 1229 (D.

NERI, *La chiesa di S. Francesco a Figline*, 1931, ora in «Microstudi», 11 (2010), p. 9). A mia conoscenza, il primo indizio relativo a un insediamento francescano in Figline è reperibile nel testamento della contessa Beatrice da Capraia, del 18 febbraio 1279 (datazione moderna) (A. SCHIAFFINI, *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni, 1954, p. 238).

<sup>11</sup> Sugli aspetti giuridici legati alle confinazioni in età medievale, cfr. P. MARCHETTI, *De iure finium. Diritto e confini tra tardo medioevo ed età moderna*, Milano, Giuffrè, 2001 e i contributi riuniti in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, consultabile on-line in «Reti Medievali Rivista», VII (2006/1, gennaio-giugno), [http://www.dssg.unifi.it/\\_RM/rivista/saggi/Confini\\_Guglielmotti.htm](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Confini_Guglielmotti.htm).

<sup>12</sup> L'uso di segnali lapidei come pietre confinarie («terrafini lapidei») è conosciuto ovunque non soltanto in età medievale ma anche successivamente, cfr. a titolo di esempio, E. GRENDI, *La pratica dei confini: Mioglia contro Sassello, 1715-1745*, in «Quaderni storici» 63 (1986), pp. 811-845: 836 e sgg.

<sup>13</sup> Il redattore della copia, Truffetto di Bonaccorso Bontalenti da Signa, risulta rogare un atto in qualità di notaio del Comune fiorentino il 18 aprile 1279 (ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE=ASFI, *Diplomatico, Acquisto Caprini*, alla data). La letteratura sui *Libri iurium* è estremamente ampia: mi limito a rinviare alle illuminanti pagine di P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia scientifica, 1991, pp. 144 e sgg.

<sup>14</sup> P. SANTINI, *Aprile 1198. Il giuramento dei Figlinesi* cit., p. 18 per il testo latino, p. 21 per la traduzione italiana.

<sup>15</sup> B. BARBADORO, *Le finanze della Repubblica fiorentina. Imposta diretta e debito pubblico fino all'istituzione del Monte*, Firenze, Leo S. Olschki, 1929, pp. 247 e sgg.

<sup>16</sup> *Statuti di Figline*, a cura di F. Berti, M. Mantovani, Prato-Firenze, Blanche grafica edizioni, 1985, pp. 9, 11. Lo spazio al di là di questo limite era probabilmente destinato al mercato del bestiame e di competenza della comunità figlinese (cfr. *infra*, note 32 e 33).

<sup>17</sup> Cfr. la misurazione di un appezzamento di terra «ad cannam cum qua mensuratur pannus florentinus» nella parrocchia di Castelguineldi in ASFI, *Diplomatico, S. Niccolò di Cafaggio*, 1331, marzo 27.

<sup>18</sup> Cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia Misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, Loescher, 1883, p. 206.

<sup>19</sup> La «turris dicte plebis» è da identificare con una torre campanaria (cfr. *infra*, Documenti 1 e 2).

<sup>20</sup> G. BELLÌ, *Gli spazi del mercante e dell'artefice nella Firenze del Quattrocento*, in D. BATTILOTTI, G. BELLÌ, A. BELLUZZI, *Nati sotto Mercurio. Le architetture del mercante nel Rinascimento fiorentino*, Firenze, Polistampa, 2011, pp. 7-72: 35. L'Autore, a giusto titolo, considera le delimitazioni della piazza di mercato come un vero e proprio confine fisico e, precisando quanto pubblicato in un contributo precedente (Id., *I luoghi di mercato a Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, in *Il mercante patrizio. Palazzi e botteghe nell'Europa del Rinascimento*, a cura di D. Calabi, Milano, Bruno Mondadori, 2008, pp. 79-97: 92), fa riferimento a una demarcazione piana distinguendo tra area lastricata e non (G. BELLÌ, *Gli spazi del mercante* cit., p. 66). Nel caso figlinese si trattava di vere e proprie pietre confinarie. Il passo individuato da Belli è desunto dalla cronaca di Neri Strinati: «Lastricammo la piazza di Mercato

vecchio di 'nfino quanto pertiene alle nostre case infino al mezzo del Mercato, cioè infino alla grillanda, dove fuvvi il pozzo» (*Storia della guerra di Semifonte scritta da mess. Pace da Certaldo e cronichetta di Neri degli Strinati*, Firenze, 1753, p. 113). Sulla cronaca e il suo autore, cfr. le lucide osservazioni di S. DIACCIATI, *Memorie di un magnate impenitente: Neri degli Strinati e la sua Cronichetta*, in «Archivio storico italiano», 168 (2010), pp. 89-143.

<sup>21</sup> Cfr. la voce *platea* in C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Bologna, Forni, 1971 e in E. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, Padova, Typis Seminarii, 1940.

<sup>22</sup> C. WICKHAM, *Dispute ecclesiastiche e comunità laiche* cit., p. 11 e nota 15.

<sup>23</sup> Non solo: la lunghezza di m. 14,74 di una delle *platee* ricorda da vicino le misure dei lotti edilizi delle pianificazioni di alcune aree urbane e comitatine. All'incirca negli stessi anni, la rifondazione dell'abitato di Montevarchi, era stata organizzata disegnando aree edificabili (anche qui definite come *platee*) di lunghezza compresa tra i 15 e il 17 metri (P. PIRILLO, *Creare comunità. Firenze e i centri di nuova fondazione della Toscana medievale*, Roma, Viella, 2007, p. 142).

<sup>24</sup> In maniera assai ipotetica, anche in questo caso, si potrebbe pensare all'area compresa tra la pieve e l'attuale corso G. Mazzini: niente permette però di avvalorare questa lettura.

<sup>25</sup> Vennero anche riconosciuti alcuni cambiamenti di proprietà, come la casa «che un tempo era di Aghinetto e Martino» («domum que olim fuit Aghinetti et Martini») così come risultava dal primo atto (cfr. *infra*, Documento 2).

<sup>26</sup> Per la distruzione o i danni del primo edificio della chiesa e la sua ricostruzione rinvio fin d'ora al volume I della storia figlinese (cfr. *supra*, la nota iniziale non numerata).

<sup>27</sup> Cfr. G. PASQUALI, *Economia e società a Figline alla fine del Quattrocento*, Firenze, Opus Libri, 1990, pp. 53 e sgg. Per la copertura di alcune derrate, cfr. G. BELLÌ, *Gli spazi del mercante* cit., p. 38).

<sup>28</sup> O. BRATTÖ, *Liber extimationum (Il libro degli estimi)*, (*An. MCCLXI*), Göteborgs, Elanders Bokthryckeri Aktiebolag, 1956, n. 162, n. 200.

<sup>29</sup> ASFi, *Archivi della Repubblica, Provvisioni, registri*, 1, cc. 45r-v, 22 gennaio 1287 (datazione moderna).

<sup>30</sup> *Statuti di Figline* cit., p. 11.

<sup>31</sup> Rinvio qui al mio *Le case sulla grande piazza: dai Serristori allo Spedale*, in *La crocifissione dell'antica cappella Serristori*, Firenze, Polistampa, 2010, pp. 31-36.

<sup>32</sup> Cfr., ad esempio, gli atti rogati sulla piazza tra il 1331 e gli anni successivi in *Notarile antecosimiano*, 2484, *passim*. Come recitava una disposizione del 1557, la piazza «di sotto al pozzo dove non è mattonata» (ARCHIVIO COMUNALE DI FIGLINE VALDARNO (=ACFV), *Preunitario*, 1165, c. 19v, 1 novembre 1557).

<sup>33</sup> ACFV, *Preunitario*, 1172, cc. 143r-v, 16 dicembre 1759. Ringrazio G. Bolis per la segnalazione di questo documento e di quello del 1557 citato *supra*, alla nota precedente.

<sup>34</sup> Instrumentum [...] Fighino, aggiunto in margine sinistro.

<sup>35</sup> plateam, in *Capitoli*, 29: platheam.

<sup>36</sup> anticam, in *Capitoli*, 29: anticham.

<sup>37</sup> iusta, in *Capitoli*, 29: iuxta.

<sup>38</sup> bracchiis, in *Capitoli*, 29: brachiis.

<sup>39</sup> picçicarii, in *Capitoli*, 29: pizzicharii.

- <sup>40</sup> bracchiis, in *Capitoli*, 29: brachis.
- <sup>41</sup> plateam, in *Capitoli*, 29: platheam.
- <sup>42</sup> viginti at otto, in *Capitoli*, 29: viginti et octo.
- <sup>43</sup> Aghinepti, in *Capitoli*, 29: Aghinetti.
- <sup>44</sup> bracchiis, in *Capitoli*, 29: brachiis.
- <sup>45</sup> iusta, in *Capitoli*, 29: iuxta.
- <sup>46</sup> Castellacti, in *Capitoli*, 29: Castellaccii.
- <sup>47</sup> notarius, in *Capitoli*, 29: iudex atque notarius.
- <sup>48</sup> In *Capitoli*, 29 segue: excepto signo dicti Benci notarii.
- <sup>49</sup> Fideliter, in *Capitoli*, 29 segue: exemplavi atque subscripsi, *senz'alcuna altra annotazione*.
- <sup>50</sup> Terminationis [...de Fi]ghino, *aggiunto in margine sinistro*.
- <sup>51</sup> dimicti, in *Capitoli*, 29: dimitti.
- <sup>52</sup> offitium, in *Capitoli*, 29: officium.
- <sup>53</sup> inbreviatura, in *Capitoli*, 29: imbreviatura.
- <sup>54</sup> fuerit, in *Capitoli*, 29: fuit.
- <sup>55</sup> cantum, in *Capitoli*, 29: cantus.
- <sup>56</sup> iusta, in *Capitoli*, 29: iuxta.
- <sup>57</sup> Item ante domum filiorum Nichole. Item ante domum que olim fuit magistri Rinuccini. Item ante domum Genovini Bonaguide, *aggiunto alla fine del testo, prima della sottoscrizione del notaio con un segno di richiamo (o-o)*.
- <sup>58</sup> Bartoli, in *Capitoli*, 29: Bartholi.
- <sup>59</sup> Bartoli, in *Capitoli*, 29: Bartholi.
- <sup>60</sup> quadragintta, in *Capitoli*, 29: quadraginta
- <sup>61</sup> offitii, in *Capitoli*, 29: officii.
- <sup>62</sup> quartodecimo, in *Capitoli*, 29: XIII.
- <sup>63</sup> ottubris, in *Capitoli*, 29: octubris.
- <sup>64</sup> Bellocii, in *Capitoli*, 29: Bellocii.
- <sup>65</sup> scribens, in *Capitoli*, 29 segue: publicavi.
- <sup>66</sup> *La sottoscrizione del notaio Truffectus è presente soltanto in Capitoli, 29.*





**microstudi 1***Federico Canaccini, Paolo Pirillo***La campana del Palazzo Pretorio**

Aprile 2008

**microstudi 2***Miles Chappell, Antonio Natali***Il Cigoli a Figline**

Luglio 2008

**microstudi 3***Paolo Pirillo, Andrea Zorzi***Il castello, il borgo e la piazza**

Settembre 2008

**microstudi 4***Michele Ciliberto***Marsilio Ficino e il platonismo  
rinascimentale**

Maggio 2009

**microstudi 5***Paul Oskar Kristeller***Marsilio Ficino e la sua opera  
cinquecento anni dopo**

Luglio 2009

**microstudi 6***Eugenio Garin***Marsilio Ficino e il ritorno  
di Platone**

Settembre 2009

**microstudi 7***Roberto Contini***Un pittore senza quadri  
e un quadro senza autore in****San Pietro al Terreno**

Novembre 2009

**microstudi 8***Cesare Vasoli***Marsilio Ficino**

Novembre 2009

**microstudi 9***Carlo Volpe***Ristudiando il Maestro di Figline**

Dicembre 2009

**microstudi 10***Giovanni Magherini Graziani***La Casagrande dei Serristori  
a Figline**

Gennaio 2010

**microstudi 11***Damiano Neri***La chiesa di S. Francesco  
a Figline**

Aprile 2010

**microstudi 12***Bruno Bonatti***Luigi Bolis. Uno dei Mille**

Aprile 2010

**microstudi 13***Giorgio Radetti***Francesco Pucci riformatore  
fiorentino e il sistema della  
religione naturale**

Maggio 2010

**microstudi 14***Nicoletta Baldini***Nella bottega fiorentina di  
Pietro Perugino. Un'identità per  
il Maestro della Madonna del  
Ponterosso: Giovanni di Papino  
Calderini pittore di Figline**

Luglio 2010

**microstudi 15***Mario Biagioni***Prospettive di ricerca su  
Francesco Pucci**

Novembre 2010

**microstudi 16***Antonella Astorri***I Franzesi. Da Figline alla Corte  
di Francia**

Dicembre 2010

**microstudi 17***Giacomo Mutti***Memorie di Torquato Toti,  
figliese**

Gennaio 2011

**microstudi 18***Giulio Prunai, Gino Masi***Il 'Breve' dei sarti di Figline del  
1234**

Marzo 2011

**microstudi 19***Giovanni Magherini Graziani***Memorie dello Spedale Serristori  
in Figline**

Aprile 2011

**microstudi 20***Pino Fasano***Brunone Bianchi**

Novembre 2011

**microstudi 21***Giorgio Caravale***Inediti di Francesco Pucci presso  
l'archivio del Sant'Uffizio**

Dicembre 2011

**microstudi 22***Ulderico Barenco*

L'arresto del generale  
Garibaldi a Figline Valdarno  
nel 1867

Dicembre 2011

**microstudi 23***Damiano Neri*

La Compagnia della  
S. Croce in Figline Valdarno

Marzo 2012

**microstudi 24***Raffaella Zaccaria*

Giovanni Fabbrini

Aprile 2012

**microstudi 25***Ugo Frittelli*

Lorenzo Pignotti favolista

Luglio 2012

**microstudi 26***Giancarlo Gentilini*

A Parigi "in un carico  
di vino": furti di robbiane  
nel Valdarno

Luglio 2012

**microstudi 27***Bruno Bonatti*

La famiglia Pignotti

Settembre 2012

**microstudi 28***Angelo Tartuferi*

Francesco d'Antonio  
a Figline Valdarno  
(e altrove)

Novembre 2012

**microstudi 29***Claudio Paolini*

Marsilio Ficino e il mito  
mediceo nella pittura  
toscana

Dicembre 2012

**microstudi 30***Luciano Bellosi*

Il 'Maestro di Figline'

Marzo 2013

**microstudi 31***Damiano Neri*

Notizie storiche intorno  
al Monastero della Croce  
delle Agostiniane in Figline  
Valdarno

Novembre 2013

**microstudi 32***Gabriella Cibeï*

Ricordanze dello Spedale della  
Ss. Annunziata di Figline (1707-  
1743)

Dicembre 2013

**microstudi 33***Gianluca Bolis*

Il Palazzo del Podestà di Figline  
Valdarno

Gennaio 2014

**microstudi 34***Francesca Brancaleoni*

Vittorio Locchi

Marzo 2014

**microstudi 35***Pietro Santini*

1198: il giuramento di fedeltà  
dei figlinesi a Firenze e alla Lega  
guelfa di Tuscia

Maggio 2014

**microstudi 36***Gabriella Cibeï*

Il "Libro" del popolo di S. Maria  
a Tartigliese: patti e accordi  
con il Comune di Figline,  
ricordi e statuti (1392-1741)

Novembre 2014

**microstudi 37***Giovanni Magherini Graziani*

Bianco Bianchi

Novembre 2014

**microstudi 38**

I caduti figlinesi nella Grande  
Guerra

Dicembre 2014

**microstudi 39***Italo Moretti, Antonio Quattrone*

San Romolo a Gaville.

La memoria di pietra

Febbraio 2015

**microstudi 40***Gianluca Bolis, Antonio Natali*

La 'Deposizione' giovanile del  
Cigoli per Figline

Febbraio 2015

**microstudi 41***Gabriella Cibeï*

Ricordanze dello Spedale della  
Ss. Annunziata di Figline  
(1492-1711)

Giugno 2015

**microstudi 42***Gianluca Bolis*

L'antifascismo a Figline  
e nel Valdarno (1919-1942)

Luglio 2015

**microstudi 43***Flavia Manservigi*

La prima Figline. Le due  
pergamene dell'anno 1008

Luglio 2015

**microstudi 44**

Memorie della Grande Guerra.  
Ricordanze dello Spedale della  
Ss. Annunziata di Figline

(1914-1919)

Settembre 2015

**microstudi 45***Fulvio Conti*

Raffaello Lambruschini

Novembre 2015

**microstudi 46***Eugenio Garin*

Ritratto di Marsilio Ficino

Gennaio 2016

**microstudi 47***Corrado Banchetti*

Il Divino Consolatore.

Notizie storiche riguardanti  
il SS. Crocifisso che si venera  
nell'oratorio della Buona Morte  
in Figline

Febbraio 2016

**microstudi 48***Édouard René Lefebvre de Laboulaye*

Il gelsomino di Figline

Aprile 2016

**microstudi 49***Paolo Pirillo*

Il controllo sugli spazi. Firenze  
e la confinazione del mercato  
di Figline (sec. XIII)

Maggio 2016

Di prossima pubblicazione:

*Domenico Bacci*

**Il santuario di Maria SS. delle Grazie in Ponterosso a Figline Valdarno**

*Lucia Bencistà*

**L'oratorio di Sant'Antonio da Padova a Restone**

*Gianluca Bolis*

**Figline e le alluvioni**

*Caterina Caneva*

**Il patrimonio artistico del Monastero della Croce**

*Gabriella Cibi*

**Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1743-1790)**

*Giacomo Cabellini*

**Memorie intorno al culto con cui si venera S. Massimina vergine e martire, protettrice della terra di Figline nel Valdarno superiore**

*Andrea Greco*

**Antonio Degli Innocenti: ciabattino, maestro e fotografo dilettante a La Massa di Incisa**

*Giovanni Magherini Graziani*

**Giuseppe Frittelli**

*Damiano Neri*

**Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno**

*Claudio Paolini*

**La chiesa dei Santi Cosma e Damiano al Vivaio a Incisa in Val d'Arno**

*Paolo Pirillo*

**Il testamento di Ser Ristoro di Iacopo (1399)**

*Edoardo Ripari*

**Stanislao Morelli**

*Igor Santos Salazar*

**Nascita e sviluppo di una Badia. San Casciano a Montescalari nel Valdarno superiore fiorentino (1040-1130)**

*Francesco Tarani*

**La badia di Montescalari**

*Daniele Terenzi*

**L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Le miniere**

*Cesare Vasoli*

**Marsilio Ficino e l'astrologia**

*Marco Villoresi*

**Il mercante Antonio Parigi e le origini di Santa Maria a Ponterosso presso Figline Valdarno**

# microstudi 49

*Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo*